Il regista ha pregato o no? Sì, per i familiari ma lui dal letto d'ospedale avrebbe smentito «Con Federico - dice Benzi - abbiamo detto che questa storia è tutta una montatura»

Intanto, le condizioni del maestro migliorano (martedi si dovrebbe sciogliere la prognosi) e riesce a scherzare a distanza coi giornalisti «Sto recitando la parte del paziente»

«La mia conversione? Una fesseria»

Così Fellini, tra un lazzo e un Credo, esce dal buio dell'ictus

Fellini migliora, tanto che dopodomani verrà quasi certamente sciolta la prognosi. Per interposta persona il regista «dialoga» anche con i giornalisti, incuriositi soprattutto dalle voci di una «conversione» del regista. «Caro Titta, hai visto questa fesseria della mia conversione?», avrebbe detto all'amico Benzi. Il suo medico personale: «Ma Federico non è mai stato buddhista...».

DAL NOSTRO INVIATO

Tre ragazzi di diciassette anni sono morti ieri notte in

uno scontro frontale avvenuto vicino alla discoteca

«Casina Rossa» di Lucca, da dove erano appena usciti.

I tre ragazzi viaggiavano su un'unica Vespa 50 e si so-

no schiantati contro la Fiat Uno condotta da un ser-

gente della Marina in licenza che aveva passato la se-

rata in un'altra discoteca lucchese, lo «Skylab». La pro-

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

CHIARA CARENINI

cura circondariale ha aperto un'inchiesta.

LUCCA. Sono le 2,30 della notte tra venerdi e sabato. Gino Moroni, Omar Capocchi, Walter Costagnoli, tutti e tre di i7 anni, tutti e tre di i7 anni e dalla discoteca «Casina Rossa». Sono in tre, una serata passata a celebrare le vacanze da scuola, un unico mezzo di trasporto per tornare a casa. La Vespa di Gino Moroni, una Piaggio 50, tante volte ha fatto da «autobus» per gli amici che sanno come sedersi sulla minuscola sella: prima sale Gino, che guida. Poi, appiecicato dietro, Omar e ancora Walter.

piccicato dietro, Omar e anco-ra Walter.

Sono le 2,40. La Vespa parte traballando mentre dalla di-scoteca esce ancora il suono ossessivo della «disco». Pochi metn, la Vespa prende i giri.

LUCCA. Sono le 2,30 della

ONIDE DONATI

RIMINI. «Hai finito di recitare l'Ave Maria? Bene, allora fai portare via quella roba da mangiare che sennò ti recito una fila di moccoli da rendere inutile la tua preghiera». Ec-colo il Fellini «convertito». quello che da un letto d'ospedale, nella parte di ammalato miglioramento, tanto che medici contano di sciogliere la prognosi dopodomani) si avvicina a Dio, recita addirit-tura il Credo sotto la guida spirituale del cardinale Achil-Silvestrini, prefetto della congregazione delle chiese di oriente, in visita da lui giove-di. «Hai visto questa fesseria

della conversione?», ha detto il regista all'amico Titta Benzi, giornali. «Con Federico abbiamo detto che è tutta una montatura - ha raccontato l'amico - Lui è quello che è che i preti li ha sempre presi in giro. Ma una sua religiosità ce l'ha. Di quali religione si tratti solo lui lo sa. Quando la dottoressa Bernardi si è fatto il segno della croce sia Federi-co che io l'abbiamo imitata facendoci l'occhiolino: lei gli deve fare le radiografie, meglio tenersela buona», «Adesso poi – ha concluso Titta Benzi – c'è una giovane infer-



Federico Fellini in ospedale

Le vittime, tutte diciassettenni, tornavano da una serata in discoteca

Lucca, tre ragazzi sulla Vespa

si schiantano contro un'auto

di quel venticello fresco nella

buia stradina che porta a casa.

buia stradina che porta a casa. Non han io il casco. Sono le 2,45 qui "do awviene l'urto, violento e improvviso, con la fiat Uno di Emilio Sargentini, 21 anni, sergente della marina militare di stanza a La Spezia e residente a Massarosa. Gino, Omar e Walter, probabilmente, non hanno avuto il tempo di rendersi conto che per loro

te, non hanno avuto il tempo di rendersi conto che per loro era finita. Sono morti sul colpo, tutti e tre. Gino, con il cranio, ha sfondato la mascherina della Fiat Uno andando ad incinare il blocco motore. Della Vespa 50 Piaggio che sembra viaggiasse senza fanate, rimane poco o nulla: il motore, la pedana, la pedivella, la ruota posteriore deformata. Di

Gino, Omar e Walter soltanto i corpi senza vita sul selciato La Fiat Uno ha il muso accartocciato. Emilio Sargentini e Luca Lancioni, 21 anni, meccanico di Massarosa, tornavano dalla discoleca "Skylab", dove avevano preso parte alla Festa della birra. Da festeggiare, c'erano i due giorni di licenza del sergente Sargentini, due giorni di libertà dalla caserma "Nuove Navy" di La Spezia Emilio.

di inorda dalla casernia «Nuo-ve Navi» di La Spezia.Emilio, dopo lo scontro, non scende dalla macchina: lievi ferile, ma lo shock fortissimo lo fa urlare-dalla disperazione. Accanto a lui l'amico riesce a mantenere il controllo dei pere

il controllo dei nervi

Arrivano i carabimen del nu-cleo radiomobile e quelli della stazione di Borgo Giannotti, Arrivano fischiando anche le ambulanze della Misencordia e della Croce Verde ma per Gi-no, Omar e Walter non c'è più niente da fare, I medici di servi-zio tentano di calmare Emilio. Non ci riescono: il ragazzo vie-ne portato in ospedale.

Non ci riesconio: il ragazzo vie-ne portato in ospedale.

Mentre i corpi di Gino, Omar e Walter riposano all'obitono dell'ospedale, mentre Emilio Sargentini è ricoverato a Cam-po di Marte per un grave shock nervoso (10 giorni di prognosi per le fente, per lo stato confu-sionale che i medici definisco-

no grave si vedrà) i carabinieri

Reggio Emilia, l'uomo arrestato per seguestro di persona

sta a metà strada, il maestro

con la religione potrebbe ave-

re l'approccio della stragran-

de maggioranza dei roma-gnoli un innata diffidenza

verso i preti che è entrata nel

codice genetico fin dai tempi del dominio dello Stato ponti-

ficio (che da queste parti ne

ha fatte di tutti i colori) «bilan-

ciata» dal timore per l'aldilà

Una preghiera per un amma-

lato? Male non fa di sicuro, avanti coi Credo e le Ave Ma-

ria. Quel che è certo, confer-

don Agostino Amatori, parro-

ci rispettivamente di San Giro-

lamo e del Duomo è che il re-

gista non è praticante. Diver-

so il discorso per Giulietta Ma-

sina, la compagna da mezzo secolo (che anche ieri, in due

riprese, si è trattenuta a lungo

nella stanza del maestro): i fedeli di Marina centro la ri-

cordano domenica alla mes-sa delle 11 nella chiesa di San

Girolamo, vicino al Grand Ho-

tel, insieme a Maddalena Fel-

Dalla camera numero uno

mano don Giuseppe Bonini e

Lega il padre in macchina «Dovevo andare al bar»

STEFANIA VICENTINI

REGUIO EMILIA Ha passato una notte in carcere a Brescia per avere legato l'anziano padre al sedile dell'automobile. Sequestro di persona, han-no decretato i carabinieri di Desenzano sul Garda, località di villeggiatura dove il fatto si è verificato. Il solito caso di maltrattamena sugli anziani – vie-- inomidendo ne da pensare - inomidendo per tanta crideltà. Invece, a sentire chi conosce bene il protagonista di questa vicenda si tratterebbe proprio del contrario, eccesso di zelo. L'errore certo c'è stato, ma per troppo

cato Luigi Benzi, il Titta di Amarcord, nella vita di tutti i giorni l'aedo di Fellini, che in-

siste. «Federico è come me

Ivano Bagnacani, 37 anni. da quasi 20 postino a Castel-novo Sotto (Reggio Emilia). decide di portare l'anziano pa pà Santo, di 74 anni, a prende re un po' d'aria sul lago di Garda. A Reggio in questi giorni si muore dal caldo, l'ana è irrespirabile per eccesso di umidità. È lui stesso a raccontare co-m'è andata: «Mio padre ha dei grossi problemi di memoria spiega – Non può andare in gi-ro da solo, gli manca del tutto il senso dell'orientamento. Io

l'ho fatto in buona fede, sicco me dovevo scendere per cer-care un bar – lui aveva fame, e anche sete – per paura che uscisse dall'auto l'ho legato al sedile con un elastico di quelli da portapacchi e con una ca-tenella sottile da bicicletta, infilatı nella cintura dei pantalonı. Sarò rimasto via mezz'ora. Quando sono tomato ho trovato i carabinieri, e mi hanno dichiarato in arresto. Hanno det to che l'avevo abbandonato sole, ma non è vero. la macchina era all'ombra».

Ad accusarlo ci sono alcuni passanti, gli stessi che hanno ivvisato i militari: a loro dire l'anziano boccheggiava per l'arsura, era affamato (anche se il medico che l'ha visitato non avrebbe rilevato alcuno scompenso) ed è rimasto solo a lungo mentre il figlio girava per il paese senza curarsi di lui. Ma se si domanda a Castelnovo Sotto, dove il giovane po-stino è conosciuto e stimato da sempre, la campana è un bel po' diversa. «Scherziamo? trasecolano i colleghi – Tutto il suo tempo quell'uomo lo dedica al padre, non lo lascia solo

un minuto. Pensi che ha persi no rischiato un richiamo sul la-voro perché a volte, quando usciva con la posta da recapi-

anche il presidente Scalfaro

primi giorni della settimana)

gliere l'equivoco I giornalisti

ieri gli hanno mandato un bi-

gliettino d'auguri attraverso il

solito professor Turchetti

re il week end a Pescasseroli

hanno «approfittato» dell'oc-

casione per chiedergli mediante : rogatona di chiarire il dilemma «conversione sì,

conversione no». Ecco la ri-

sposta di Fellini: «Il cardinal

silvestrini è un vecchio amico

di famiglia che è venuto a far-

mi visità perché era in vacan-

za qui vicino (piccola bugia, in realtà il prelato era a Dob-

biaco, in Alto Adige, ndr). Mi

lo. Ringrazio i giornalisti, il lo-

ro interessamento mi confor-

E sulle sue condizioni Felli-

ni dice: «Sto recitando la parte

del paziente, voglio farlo be-

ne, fino in fondo e per il più

abbastanza tranquillo»)

questo significa che sono

tare, passava da casa per con-trollare che Santo stesse bene. Altro che maltrattamenti», Anche il sindaco, Gianni Dalla-glio, è molto perplesso: «Que-sto arresto è un fatto davvero spiacevole, che ci ha sorpreso tutti. Credo che si sia esagera molto ammalato, più di una volta qualche compaesano ha dovuto riaccompagnarlo per chè si era perso, e magari era a 100 metri da casa». Che non si sia trattato di sadismo sembra crederlo anche il giudice per le indagini preliminari di Brescia, Roberto Spanò, che ha sì con validato il fermo per Ivano Ba-gnacani, ma gli ha permesso di fare ritorno nella sua abita zione insieme al padre, con cui da anni convive se avesse creduto a una violenza probabilmente avrebbe affidato l'an ziano a qualche altro parente Il postino ha per ora l'obbligo di dimora nel suo comune, do ve può lavorare ma da cui non può uscire fino a quando il giu-dice non decidera diversa-

LUCIO LIBERTINI

LUCIO UBERTINI
militante e dingente politico figura
spiendida di comunista. Ha dedicato
tutta la sua vita alla lotta per la liberta e
remancipazione delle classi lavoratii
ci il suo nome e legato alle battaglie
politiche e sociali di questo mezzo se
colo. I comunisti italiani piangone la
scomparsa di fucio labertini indomito
combattente per gli ideali del sociali
smo. I compagni del Parinto della Ri
fordazione comunista.
Roma. 8 agosto 1993. lo ricorda a quanti lo hanno cono sciuto e in sua memona sottoscaso per el mia

ser stato un padre e un compagno dolcissimo Gabriella e Cristina

Mariella e Claudio Notari si stringo no attorno alla compagna Gabriella alla piccola Cristina, alle sorelle An-tonella e Remigia per la gravissima

LUCIO LIBERTINI

Renzo Foa: Verena e Giorgio Frasca Polar i ricordano con immutato af

MARIO ORTOLANI

orella, con la famiglia Beltrami

FRANCO PETRONE

A tredici anni dalla ingiusta scom

Roma 8 agosto 1993

FRANCO PETRONE Enrico e Stellina lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e ne apprezzarono l intelligen

za e la simpaha Roma, 8 agosto 1993

A funerali avvenuti, come da sua vo lonta i familiari addolorati annun ciano la scomparsa di

OLGA ORE

La Federazione formese del Pds par tecipa al dolore della famiglia per la scompara del **LUCIO LIBERTINI** iscritta da oltre 40 anni al Poi e Pds e e ne ricorda il valore di dirigente po-litico impegnato a Torino nella dife-sa dei valori e degli interessi della classe lavoratrice ottos, avono per l'Unità

La Segretena dell'Unione Comunale del Pds di Civitavecchia esprime le più sincere condoglianze per la

Milano, 8 agosto 1993

CHIOCCA TRENTO l pensiero ncoscente di Luigi e Mi dii Pestalozza per la sua vita per il comunismo Continueremo

padre del nostro canssimo compa Civitavecchia, 8 agosto 1993

Nel primo anniversario della sconi

parsa della compagna FRANCESCA PERSICI che non è più tra noi a dividere l'an

LUCIO LIBERTINI Roma, 8 agosto 1993

Gianna Senesi e famiglia ricordano LUCIO LIBERTINI

LUCIO LIBERTINI

Isella di Macugnaga, 8 agosto 1993

In nome di quegli ideali di sociali-smo che ci hanno accumunato per tanti anni e che sentiamo sempre vi-vi, ti ricorderemo sempre

abbracciano Gabriella e Cristina

Roma, 8 agosto 1993

Nell'ottavo anniversario della scom

GIUSEPPE MARIO ROSSI la moglie, la sorella ed i nipoti lo ri cordano e sottoscrivono per l'Unità Firenze, 8 agosto 1993

che non è più tra noi a dividere l'an-sia e la speranza per il futuro ci manca la sua passione lucida, il suo impiegno politico e la sua quida La ricorda con grande nostalgia chi I ha ainata, la mamma, il babbo, il fratello, la figlia, il genero il inanto, le cognate i nipoti, i parenti e tutti quanti la amarono e la stimarono Urbino, 8 agosto 1993 Per ricordare un anno dalla morte di

BERSA RUGGERO

Monfalcone (Go), 8 agosto 1993

La redazione torinese dell'Unità ha cambiato sede.

Il nuovo indirizzo è:

10122 Torino, via Palazzo di Città 11 Telefoni: 4310815 - 4310205 - 4361142

Fax 4361522 -

VACANZE

RICCIONE - ALBERGO ERNESTA - Tel. (0541) 601662 - Via Bandiera, 29 - apertura annuale vicino mare, zona Terme - tranquillo - Pensione completa luglio 36.000/40.000 - Settembre 31.000/34.000 - In settembre bambini fino a 2 annı gratis

L'ABC ogni sabato con l'Unità della fantascienza

Sabato 14 agosto Arthur C.Clarke

Ombre sulla luna

Giornale +libro Lire 2.500

10.1

I magistrati credono all'intreccio tra il «suicidio» del sacerdote e la scomparsa del leader de

«Un filo lega le strane morti dei fratelli Bisaglia»

cercano di ricostruire la trage

dia. Sulla strada buia e stretta

dia. Sulla strada buia e stretta tra Sant'Alessio e Carignano, la Vespa vaggia in direzione Sant'Alessio. Poco prima dell'innesto sulla Sarzanese, dalla direzione contraria, sbuca a velocità sostenuta (i carabinieri scrivono eccessiva) la Uno Fiat condotta da Sargentini. Lo scontro è frontale, la velocità impedisce la frenata e probabilmente la macchina non teneva la mano. L'urto è violentissimo, come dimostra la mascherna della macchina sondata e, soprattutto, la profonda l'incrinatura sul bloccomotore. Si fanno largo i primissimi dubbi: la velocità dell'auto era troppo sostenuta per la

simi dubbi: la Velocita dell'au-to era troppo sostenuta per la scarsa visibilità? La Vespa viag-giava a fari spenti? La Uno te-neva la mano? E, soprattutto, i tre ragazzi ed il sergente aveva-no bevuto? I risultati dei prelie-vi del sangue compiuti su Sar-gentini saranno resi noti a gior-

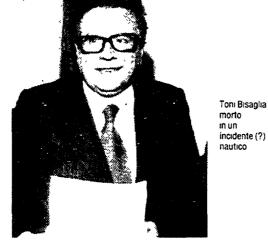
vi del sangue compiuti su Sar-gentini saranno resi noti a gior-ni. Per Gino Moroni, Omar Ca-pocchi e Walter Castagnoli non ci sarà autopsia. Intanto il procuratore capo della procura circondanale Niccolò Rovella ha aperto un'inchiesta. Per Emilio Sar-gentini, a cui è stata sequestra-ta la patente di guida, si prefigura l'imputazione di omicidio colposo plurimo.

Il procuratore di Belluno è convinto: Don Mario non si è tolto la vita e il suo caso è strettamente collegato alla fine del fratello Toni Bisaglia, avvenuta in circo-stanze mai chiarite il 24 giugno 1984. Questa la conclusione di un anno d'indagini sulla morte del sacerdote di Rovigo, trovato cadavere il 18 agosto del 1992. Un giallo, la cui soluzione rimanda ancora all'annegamento del potentissimo leader doroteo.

CARLO BRAMBILLA

MILANO Il 18 agosto di un anno fa, dalle acque scure del laghetto di Domegge, in Cadoaffiorò il cadavere di don Rovigo che caparbiamente cercava la verità sulla scomparsa del fratello Toni Bisaglia, senatore e ministro democristiano, avvenuta nel 1984, anche questa per annegamento e in circostanze mai chiarite. Il giallo resta fitto, ma dalla Procura di Belluno sono arrivate fermi: «Don Mario non si è ucciso», come era stato raccontato in un primo momento, e «in ogni caso quelle due morti non vanno disgiunte». A queste conclusioni, dopo un anno d'indagini, è giunto il sostituto procuratore Fabio Saracini. procuratore Fabio Saracini. Per la ventà la pista del suici-

dio del prete è apparsa improbabile dopo i primi riscontri e ora gli inquirenti, per cautela, lasciano aperta la porta alle alsgrazia e l'omicidio. Dunque, la vera novità dell'inchiesta sta tutta nel convincimento dei magistrati bellunesi che la morte dei due fratelli sia legata da un filo invisibile mai spezzatosi in tutti questi anni. Un inquictante sospetto che, di fatto, rinvia la soluzione del cadi sciogliere la cappa di mistefine di Toni Bisaglia, il potentissimo leader doroteo annegato al largo della baia di Paraggi dopo essere caduto dallo yacht Rosalů, di proprietà del-la moglie Romilda Bollati di Saint Pierre. Al momento della



tragedia, in quel lontano po-meriggio dei 24 giugno 1984, a bordo di quel Sangermani di 22 metri c'erano con la proprietaria, il marito, il regista Sandro Segui e due marinai

Bisaglia cadde in acqua e

morì annegato. L'autopsia non

richiusa a tempo di record,

l'allora presidente del Senato Francesco Cossiga, accompagnato da Antonio Maccanico e nel giro di tre ore la salma era già in piazza del Gesù a Roma. nella sede della Dc. Don Mario e gli altri familiari non ebbero mai la possibilità di vedere il corpo del parente scomparso.

Da quel giorno la vita del sa-cerdote di Rovigo non fu più la stessa. La fine misteriosa del fratello si trasformò in ossessione: «Perchè non ci fu l'autopsia? Perchè tutta quella fretta? Perchè non furono fatte indagini?», andava ripetendo ai più intimi amici. La Procura di Chiavari archiviò il caso e così tutte quelle angoscianti doza risposta. Ma Don Mario non era tipo da arrendersi facilmente, continuò a scavare nei segreti del fratello, che erano tanti, fatti di tangenti, di giri di miliardi, di oscure manovre politiche. Basti pensare che Toni cavalcò per anni le Partecipazioni statali, come ministro, quelle Partecipazioni statali che non finiscono di seminare la storia della Repubblica di cadaven eccellenti. Due anni fa la svolta. Qualcuno andò a confessarsi da don Mano, rivelandogli «cose importanti». Il sacerdote si scateno di nuovo. La stampa nazionale tornò a occuparsi del caso Bisaglia sollevando dubbi e interrogativi. Dalla Procura ligure nessun segnale di attività. Quello striminzito fascicolo restò ancora chiuso nei cassetti. C'è voluta la morte di don Mario per riportarlo alla luce. Lo hanno ri-

dovrebbero essere gli indizi per capire soprattutto la fondatezza delle ossessioni del prete. A Belluno vanno coi piedi di piombo: l'indagine sulla fine di Toni non li riguarda. Questa magistratura non è competente e anche se lo volesse non potrebbe riaprire il caso. Ep-pure la conclusione che «quelle due morti non possono essere disgiunte» significa che esistono connessioni precise fra la tragedia del 1984 e quella del 1992. Dunque, don Mano, potrebbe essere stato fermato da una mano assassina che ha voluto impedirgli di rivelare la verità, alla quale doveva essere vicinissimo. Del resto, poco prima di trovare la morte nel lago di Domegge, il cocciuto sacerdote appariva sempre più convinto di sè e confidava spesso a chi lo frequentava di avere la «certezza» che suo fratello era stato ammazzato. Alla ricostruzione ufficiale sulla fine di Toni non credeva più. Ormai metteva in

discussione tutto quanto: l'ora

della morte di Toni, la prontez-

dell'incidente. Ed era anche si-

un paio di mesi fa

Finalmente quei pochi fogli

fossero legate altre «scomparse», omicidi precedenti e suici quelli di Mino Pecorelli e del colonnello dei carabinieri Antonio Varisco e poi lo strano suicidio londinese di Ugo Niut-ta presidente di Farmitalia e potentissimo grand commis lanciato nel firmamento delle Partecipazioni statali proprio dal capo dei dorotei. Per inciso, Niutta era molto legato a Roberto Calvi, personaggio chiave della P2. Quello che don Mario non poteva immaginare è che la catena delle morti sospette non si sarebbe fermata con la sua, Nel labirinto dei suicidi di «mani pulite» quest'anno è finito un altro uomo di Rovigo: Gino Mazzolaio. ex segretario amministrativo della Dc. morto annegato nell'Adige. Era stato arrestato e por rilasciato per la solita storia di mazzette. Si è tolto la vita per paura di tomare in carcere», recita l'immancabile versione ufficiale. Ma una nipote televisivi lancia la sua accusa-«Lo zio era considerato la seconda anima di Toni Bisagiia e aveva deciso di vuotare il sacco su quelle due morti, di Toni e don Mario»...

Il Salvagente abbonarsi .è giusto 🛚

sostenitore lire 50.000

6 mesi lire 40.000 5 mesi lire 33.000

4 mesi lire 27.000 3 mesi lire 21.000

Il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 intestato a Soci de "l'Unità"- soc. coop. ari via Barberia, 4 - 40123 Boiogna specificando nella causale "abbonamento a II Salvagente"